



Battelli sul Mississippi. Sotto,
Eddy L. Harris e il libro *Mississippi
Solo* (La Nuova Frontiera,
336 pagine, 20 euro)

L'AMERICA VERA SCORRE SUL MISSISSIPPI

EDDY L. HARRIS HA NAVIGATO IN CANOA LUNGO IL CELEBRE FIUME.
«SOLO COSÌ PUOI CONOSCERE QUELLI CHE VIVONO SULLE SUE RIVE»

di **Mattia Giusto Zanon**

D

A BAMBINO, Eddy L. Harris era ossessionato da quel fiume, come molti dei nati a St. Louis che, come Memphis, Baton

Rouge e New Orleans è spaccata in due dal suo fluire incessante.

Nel corso della sua vita, "Mississippi" non era solo un toponimo, ma anche storia, vite e coscienza comune. Parliamo di un fiume sconfinato, il cui numero di Strahler – la misura delle arborescenze o complessità di ramificazione – è di 10, pari al Nilo e secondo solo al Rio delle Amazzoni. Tutti fiumi con nomi evocativi di atmosfere e luoghi precisi. E Mississippi vuol dire Mark Twain, Faulkner, Melville, Kerouac e T.S. Eliot, quest'ultimo nato a St. Louis pro-

prio come Harris, la cui famiglia risiede lì da sette generazioni. «Non siamo di fronte a un fiume come tutti gli altri, ma a qualcosa di meraviglioso, un'opera d'arte, da cui si è attratti come una falena dalla fiamma» ci racconta l'autore del saggio-reportage *Mississippi Solo* (La Nuova Frontiera), in libreria da oggi, 31 marzo. «È un mito, un simbolo che rappresenta tutto il potenziale degli Stati Uniti: usato, abusato e sprecato. Separa l'Est dall'Ovest, unisce Nord e Sud e, senza di esso, l'America non sarebbe ciò che è».

E si potrebbe dire che è stato proprio il Mississippi ad aver fatto di Harris uno scrittore. A

«Cosa volevo dimostrare? Nulla. Il mio obiettivo era incontrare le persone»

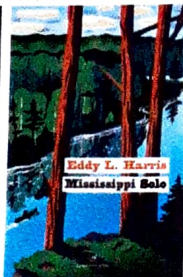
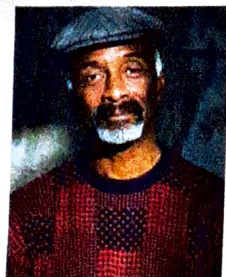
metà anni 80 ha deciso infatti di risalirlo in canoa, «perché essendo insolita, attira l'attenzione e favorisce gli incontri e gli scambi con le persone, il mio obiettivo».

Mississippi Solo è il risultato di due viaggi, fatti a distanza di decenni, il primo appunto degli anni 80, e il secondo più recente. La prima partenza seguiva l'abbandono di un grigio lavoro impiegatizio: «Eppure con quel viaggio non stavo rifuggendo la società americana, mi ci stavo tuffando, alla ricerca del Paese e di me stesso. Forse "pellegrinaggio" è la parola giusta, perché è questo che è stato: una prova di resistenza in cui hai una meta da raggiungere, nel mio caso New Orleans, ma di cui ignori gli effetti finché non raggiungi la fine».

Nel secondo, la questione razziale emerge molto di più, «forse anche dato che oggi sono più consapevole e meno ingenuo». Sì, perché la fine di questo fiume è conosciuta come la "Cancer Alley", dove le industrie rilasciano un mi-

cidiale cocktail di veleni, e l'80 per cento dei neri americani (Harris non usa mai il termine "afro-americani") vive in quartieri dove il rischio di cancro è 50 volte superiore alla media nazionale.

«Ai tempi di Obama era facile pensare di aver risolto tanti nostri problemi, ma è proprio attraversando posti come questi che capisci quanta strada abbiamo ancora da fare».



© RIPRODUZIONE RISERVATA